IL PROGRAMMA DI DRAGHI
Domani, Quotidiano, 18 febbraio

Recovery, migranti, fisco
Cosa cambia (e cosa no)

L'euro è irreversibile, anche se Salvini dice il contrario; sui richiedenti asilo la linea resta quella dura; la riforma delle tasse la faranno gli esperti. Sulla giustizia priorità alla riforma del civile, per evitare la grana prescrizione

Recovery fund: Giovanna Faggionato

Doveva essere un tecnico come Mario Draghi a dire la cosa più semplice e politica sulla governance del piano di ripresa e resilienza: e cioè che sarà affidata al ministero dell'Economia e delle finanze, in collaborazione strettissima con i ministeri competenti per settore. Draghi traccia un solco profondo con la soluzione individuata dal predecessore. Conte, infatti, aveva assegnato la governance al Ciae, il comitato interministeriale per gli affari europei, uno strumento che dipendeva direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri e eventualmente per delega dal ministro degli Affari europei. Scompare con Draghi anche la "cabina di regia" che Conte aveva declinato nella piramide di esperti con all'apice sei manager, usata dal leader di Italia viva, Matteo Renzi, come grimaldello per aprire la crisi di governo.
E con la cabina di regia se ne vanno soprattutto i poteri speciali che Conte le aveva attribuito, sottraendola al controllo dei magistrati della Corte dei conti, la quale alla prima occasione ha bocciato platealmente l'ipotesi. Il premier Draghi sceglie la soluzione più piana: il ministero dell'Economia. Certo, non sfugge a nessuno che nella sostanza Draghi abbia affidato la gestione del piano all'uomo più fidato che ha nella compagine di governo, l'ex ragioniere del Tesoro e direttore generale di Banca d'Italia, Daniele Franco. O che in quella collaborazione «strettissima» con i ministeri siano in prima linea i tecnici che Draghi si è scelto. Insomma, è chiaro che l'esecutivo è di fatto esso stesso la cabina di regia del Recovery plan.Responsabilità politiche
Ma la sua attuazione passa anche da caselle, dallo sviluppo economico al lavoro, occupate dai partiti. Così mentre Conte si affidava ai tecnici, Draghi assume responsabilità politiche. Il premier si è impegnato ad informare costantemente il parlamento sugli sviluppi generali e di settore del piano, impegnando tutti i suoi ministri. Il suo compito sarà rafforzarne la dimensione «strategica», selezionando, assicurando «impulso occupazionale» e impostando obiettivi chiari, che guardino il medio termine: visione politica, appunto.

Giustizia: Giulia Merlo

Due frasi o poco più, nella parte conclusiva del suo intervento. Questo è stato lo spazio che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha dedicato alla giustizia: parole misurate al centimetro, vista la potenziale esplosività della materia, inserite tra le riforme necessarie perché richieste come condizione per i fondi del Next Generation Eu.
La priorità viene data all'efficientamento del sistema giudiziario civile, «attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza». Poi, tra i punti chiave, Draghi indica «un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro»; la semplificazione delle norme procedurali; la copertura dei posti vacanti del personale amministrativo e la riduzione delle differenze che

sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale. Al penale, invece, Draghi riserva un unico e circoscritto riferimento, prudente e nel solco delle indicazioni europee: l'impegno a «favorire la repressione della corruzione».Il non detto
Da leggere tra le righe sono soprattutto i non detti. In particolare uno, che riguarda la riforma del sistema penale e la prescrizione, che proprio questa settimana dovrebbe tornare tema di attualità in commissione Affari costituzionali, alle prese con l'esame degli emendamenti al milleproroghe. Il silenzio di Draghi mostra la volontà di lavorare sui punti essenziali per ottenere i fondi del Recovery fund, evitando di infilarsi in questioni politiche. La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, dunque, si occuperà prima di tutto di mettere mano al rito civile: il disegno di riforma è fermo al Senato ed è tutt'altro che pronto, perché ha destato perplessità soprattutto nella parte di semplificazione dei riti. Poi si punterà a incidere sugli elementi strutturali del sistema, con l'obiettivo di smaltire la mole di arretrato che si è accumulata con un ritmo maggiore rispetto al solito a causa della pandemia. Lasciando meno spazio possibile allo scontro ideologico tra i partiti.

Europa: Francesca De Benedetti

Con una frase secca, «l'euro è irreversibile», il premier sgombra il campo da ogni dubbio: non importa che Salvini e la Lega si siano tramutati in europeisti o meno. Questo governo lo sarà, con determinazione: Draghi intesse continui riferimenti all'Europa, citata sette volte, e all'Ue, nominata altrettanto spesso. Con poche scudisciate chiarisce le regole del gioco: quando lui non si esprime ma lo fanno i leader di partito - Salvini martedì ha detto: «L'euro irreversibile? Solo la morte lo è» - il suo silenzio non acconsente.
Questo governo «nasce nel solco dell'appartenenza dell'Italia, come socio fondatore, all'Ue, e come protagonista dell'alleanza atlantica». Il perno è l'Europa, e l'orientamento è verso gli Usa: Draghi delimita il campo rispetto a un recente passato di ondeggiamenti a Est dei cinque stelle. Lo scenario tratteggiato dal premier è di un'Europa sempre più integrata, con un bilancio comune che sostenga i paesi <CF1101>nei periodi </CF>di recessione. Attenzione a quel plurale: una delle fratture in Europa è tra chi vorrebbe replicare l'esperienza del Recovery - è la linea del commissario Gentiloni, «se funziona può essere ripetuto» - e chi, come i frugali, la relega a eccezione. Draghi prende posizione, come già fece sul Financial Times quando la Germania titubava sul Recovery. Il sostegno fermo di Draghi all'Ue non è un assegno in bianco.Disinnescare il sovranismo
Il premier disinnesca la retorica sovranista, per traslitterarla su una dimensione europea. Sottolinea l'«orgoglio» di essere italiani: «Senza l'Italia non c'è l'Europa». Ma chiarisce pure che «fuori dall'Europa c'è meno Italia». È dove si è più deboli, che si cede sovranità nazionale per acquisirne una condivisa. La recessione è un punto di debolezza.
L'insistenza di Draghi sulla dimensione ideale dell'Unione si accompagna al suo pragmatismo: l'ex presidente Bce sa bene che l'Ue odierna non è un'Europa federale ma intergovernativa; si muove al traino dei governi, e in particolare di Francia e Germania.
Lo scatto che Draghi propone è partecipare al tavolo di chi decide, con la forza di una collaborazione fra paesi mediterranei.